

Le richieste sono determinate da ciò che “sentiamo” e da ciò che “vediamo”, quindi dalla nostra sensibilità e dal nostro sguardo.

Esse debbono essere inserite in un ordine di priorità che ciascun cavaliere deve essere in grado di decidere autonomamente. L'Istruttore può correggere e consigliare ma è bene che, con il progredire dell'apprendimento, cominci a lasciare sempre più all'allievo questa autonomia.

E' convinzione comune che la sensibilità non si possa insegnare. Siamo tutti d'accordo, invece, che lo sguardo sia sicuramente migliorabile.

E' pur vero che nella quasi totalità dei casi non è che il cavaliere sia insensibile. Piuttosto la sua attenzione è evidentemente rivolta a qualcos'altro che, malauguratamente, ritiene più importante, oppure, molto spesso, la forza d'inerzia dell'azione già iniziata e non opportunamente annullata, gli impedisce di “sentire” quello che invece sarebbe determinante “sentire”.

Spesso il cavaliere monta con un suo disegno di lavoro preordinato, quasi sempre a breve termine, non rispettando un ordine di priorità che il semplice buon senso dovrebbe dettargli, perché si è convinto che quella sia la strada giusta, senza darsi nemmeno il tempo di “sentire”:

“...Ho già capito. Adesso vedrai che facendo così ottengo...”  
“...che giri prima!” Oppure  
“...che non scarti più e non si fermi!” Oppure  
“...che lavori più cadenzato senza aggredire i salti!” Oppure  
“...che risolva i suoi problemi sui verticali!” Ecc..

Più non si riesce a fare qualcosa, più vengono proposte le soluzioni più disparate, persino con la presunzione di volerle insegnare. Il mestiere dell'Istruttore di equitazione è apparentemente un po' il sogno di tutti quelli che montano a cavallo.

Gli “...Hai visto?” non mancano al minimo cenno di esecuzione passabile da parte del cavallo, anche se molto spesso siamo nell'ordine di 1 a 5 o di 1 a 10 a favore di quella non passabile. In breve questo cavaliere inizia una serie di azioni che sarebbe opportuno non fare.

A ciò c'è da aggiungere che, tutto preso dal suo progetto, non controlla più la qualità e l'efficacia degli aiuti, concentrandosi soltanto sulle giustificate reazioni, ovviamente a lui sgradite, del cavallo che inizia a difendersi.

Ben presto il suo disegno di lavoro preordinato si trasforma in una correzione continua.  
Correzione di un atteggiamento che è stato proprio lui a provocare: il cane che si morde la coda!

Non fare nulla e mettersi in condizione di "sentire" è molto difficile per un cavaliere un po' presuntuoso e chi non lo è almeno un po' in questo sport? e comunque ansioso di "fare" perché convinto di essere super "sensibile" e di aver già capito.

Correggere un difetto "tecnico" è molto più semplice del correggere questo tipo di approccio così purtroppo tipico dell'ambiente. La velocità di apprendimento dei ragazzi è stupefacente, del resto non solo nell'equitazione.

Tutti gli Istruttori hanno sperimentato quanto sia più facile e soprattutto più breve condurre un principiante all'agonismo, piuttosto che riuscire a migliorare un ragazzo che ha avuto il tempo e la sfortuna di entrare nell'approccio sopra descritto.

Azzerare tutti i partiti presi, dunque, e alzare la cornetta del telefono per prima "sentire" che cosa ci vuole comunicare il nostro interlocutore dall'altra parte del filo: il cavallo.

Assicurarsi di aver capito la lingua che parla e non accontentarsi di sentire bla...bla...bla....e concentrarsi primariamente sull'efficacia e sulla qualità degli aiuti e dello sguardo che sono sempre e comunque migliorabili all'infinito da parte di qualsiasi cavaliere di qualunque livello. Concentrarsi primariamente, cioè, su quello che NOI possiamo fare al meglio e soltanto in un secondo tempo su quello che può fare al meglio il cavallo.

Mettersi tutti, dotati di talento o non dotati di talento (giudicata questa circostanza, poi, da chi?) nella condizione di "sentire".

E' evidente che siamo tutti "sensibili", nessuno è "insensibile"! Quanti conoscono qualcuno affetto da una qualsiasi patologia del tatto? Persone affette da patologie agli altri quattro sensi alla vista, all'udito, all'odorato e persino al gusto le abbiamo incontrate innumerevoli volte.

Pensate a coloro che vengono alleggeriti del portafogli nell'autobus. Evidentemente non se ne rendono conto, non in quanto "insensibili" ma in quanto la situazione di contatto in mezzo alla gente che sale scende, ti spinge, si appoggia e quant'altro, impedisce loro di "sentire" il tocco lieve, leggero ed esperto del ladro.

La stessa cosa accade al cavaliere che non si mette nella condizione di "sentire".

Un tocco lieve, leggero, fine, delicato, non abbiamo problemi a percepirlo in una situazione di souplesse, mentre sicuramente ci sfugge durante un incontro di lotta o mentre siamo tutti presi dal controllo di un'azione impegnativa e della sua relativa forza d'inerzia.

Per quanto concerne lo sguardo, è evidente che non si tratta di quanti decimi riescano a leggere i nostri occhi sulla scala di misurazione della vista, ma di come usiamo lo sguardo.